

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 26/07/2010



MOBILITÀ PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	26/07/10 P. 52	I professionisti alla conquista dell'Europa con il freno tirato	Andrea G. Lovelock	1
Italia Oggi Sette	26/07/10 P. 52	L'internazionalizzazione passa dalla formazione		3
Italia Oggi Sette	26/07/10 P. 52	Italiani ultimi della classe	Anna Linda Giglio	4
Italia Oggi Sette	26/07/10 P. 52	NEI SITI WEB L'EUROPA CE		5
Italia Oggi Sette	26/07/10 P. 53	Le società di ingegneria allargano gli orizzonti		6
Italia Oggi Sette	26/07/10 P. 53	Per i ricercatori c'è Eurexess	Anna Linda Giglio	7
Italia Oggi Sette	26/07/10 P. 53	I periti industriali al seguito delle grandi imprese		8

TARIFFE MINIME AUTOTRASPORTI

Sole 24 Ore	26/07/10 P. 7	Tariffe minime al rush finale		9
Sole 24 Ore	26/07/10 P. 7	«Bruxelles ha già bocciato lo stesso sistema in Grecia»	Silvia Marzietti	12

PROFESSIONISTI DIPENDENTI PUBBLICI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	26/07/10 P. 13	Il tecnico comunale deve pagarsi l'rap	Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan	13
----------------------------------	----------------	--	--------------------------------------	----

NUCLEARE

Corriere Della Sera	26/07/10 P. 9	Ecco le cinque ragioni per cui potrei dire sì all'Agenzia sul nucleare	Umberto Veronesi	14
---------------------	---------------	--	------------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Italia Oggi Sette	26/07/10 P. 16	Ricerca, un tesoretto Ue di 6,4 mld	Roberto Lenzi	15
-------------------	----------------	-------------------------------------	---------------	----

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi Sette	26/07/10 P. 8	Appalti, consegne oltre i limiti	Gabriele Frontoni	17
-------------------	---------------	----------------------------------	-------------------	----

GIURISPRUDENZA LL.PP.

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	26/07/10 P. 14	Delibera impugnabile solo da chi vota contro	Vittorio Italia	19
----------------------------------	----------------	--	-----------------	----

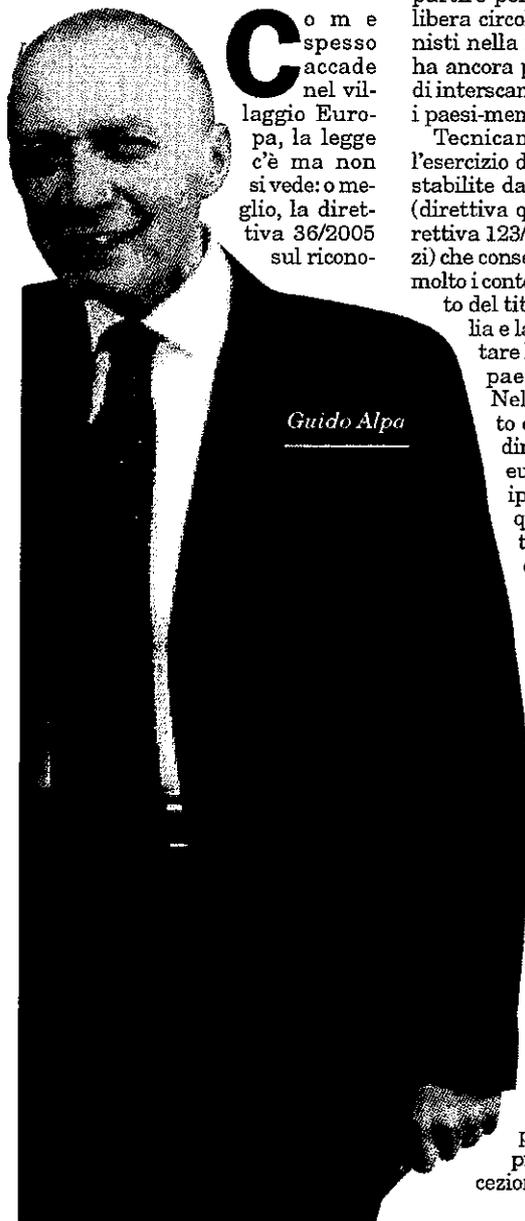
UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	26/07/10 P. 9	Con il numero chiuso calano gli abbandoni	Francesca Barbieri	20
-------------	---------------	---	--------------------	----

Dopo la semplificazione nel riconoscimento dei titoli, cresce timidamente la voglia di mobilità

I professionisti alla conquista dell'Europa con il freno tirato

Pagine a cura
DI ANDREA G. LOVELOCK



Guido Alpa

Come spesso accade nel villaggio Europa, la legge c'è ma non si vede: o meglio, la direttiva 36/2005 sul ricono-

scimento delle qualifiche professionali e di fatto la base da cui partire per contestualizzare la libera circolazione dei professionisti nella regione Europa, non ha ancora prodotto quel volume di interscambio professionale tra i paesi-membri che si auspicava.

Tecnicamente le norme per l'esercizio della professione sono stabilite dalle Direttive 36/2005 (direttiva qualifiche) e dalla direttiva 123/2006 (direttiva servizi) che consentono, semplificando molto i contenuti, il riconoscimento del titolo conseguito in Italia e la possibilità di esercitare la professione in tutti i paesi membri dell'Ue.

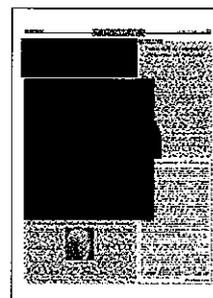
Nel pieno convincimento della bontà di questa direttiva, il Parlamento europeo sta addirittura, ipotizzando proprio in queste settimane l'introduzione di tessere elettroniche professionali contenenti tutti i documenti necessari allo svolgimento dell'attività professionale in ogni paese della Comunità, snellendo modalità d'accesso al mercato delle attività e consulenze professionali.

Forte è l'interesse per l'Europa, da parte di ordini e organismi che rappresentano figure professionali in grado di operare sia in Italia che all'estero. Alla Fnovi, la Federazione nazionale degli ordini dei veterinari, pur in assenza di dati precisi, hanno la percezione di un trend in forte

aumento: soprattutto giovani veterinari che, date le scarse opportunità di lavoro in Italia, si trasferiscono nei paesi dove il numero di laureati/anno non soddisfa le richieste del mercato del lavoro. Sostanzialmente vanno in strutture private per animali da compagnia oppure negli stabilimenti di produzione di carne, e qualcuno tenta la sperimentazione nelle università. Solitamente vengono richiesti l'iscrizione all'ordine del paese ospite e la presentazione di documentazione attestante la conformità del titolo di studio e un certificato che attesti anche l'assenza di pendenze disciplinari. Tra i paesi che la Fnovi indica come terre di opportunità il Regno Unito e la Spagna. Riguardo all'assistenza dell'ordine, la Fnovi evidenzia che il web, ormai, facilita enormemente la diffusione delle informazioni: esistono siti dedicati alle offerte di lavoro all'estero e generalmente i colleghi fanno riferimento all'ordine per richiedere i certificati necessari quando hanno già deciso di trasferirsi e la Fnovi fornisce supporto agli ordini per tutte le pratiche amministrative.

L'ausilio del web viene sfruttato appieno anche dall'ordine degli architetti che nel sito del Consiglio nazionale ha attivato una apposita sezione «Professione in Europa». E anche se non vi sono dati certi, l'ordine stima che a oggi siano circa almeno 200 gli studi di architettura italiani presenti sul mercato europeo. Tradizionalmente gli architetti italiani operano nell'ambito di investimenti che organismi pubblici o privati realizzano all'estero; vi è poi il caso di architetti, di solito quelli più famosi, che vengono direttamente invitati a realizzare delle opere.

Per operare nei Paesi dell'Unione è sufficiente che l'architetto



italiano si registri in un apposito elenco tenuto dalle autorità del paese dove intende operare; va segnalato che è prassi ormai consolidata che l'architetto italiano si avvalga della collaborazione di un collega locale in particolare per essere in grado di orientarsi al meglio nelle maglie della burocrazia e delle procedure locali. E l'area con maggiori opportunità è l'Europa orientale con i paesi baltici in testa.

Il Cnc (Consiglio nazionale dei chimici) stima che gli iscritti all'albo operanti stabilmente in un paese estero o che svolgono attività in più paesi esteri siano almeno 500. Ai quali vanno aggiunti anche i laureati dell'area chimica, non necessariamente iscritti all'albo, che, essendo dipendenti da aziende multinazionali, lavorano «anche» all'estero. «Solitamente», spiega il presidente dell'ordine Armando Zingales, «i chimici professionisti operano all'estero soprattutto in qualità di titolari o responsabili di laboratori di analisi; in particolar modo nel campo alimentare e dell'ambiente. Dobbiamo ammettere, poi, che in questo momento la crisi falcidia pesantemente il mercato delle prestazioni professionali altamente qualificate, perché le aziende, principali clienti dei chimici professionisti, non sono materialmente in grado di affrontare finanziariamente ipotesi di sviluppo». Comunque, in tempi normali tra i paesi che risultano sicuramente più interessanti sono la Germania e i nuovi paesi entrati a far parte della Comunità. Per meglio orientare i professionisti, il Consiglio nazionale dei chimici è promotore, all'interno dell'organismo rappresentativo europeo della ricerca, della professione e della didattica chimica (Eu-ChEMS), del coordinamento fra

tutti gli ordini e associazioni di chimici europei. Tra l'altro, a Norimberga a settembre si svolgerà il Congresso europeo di chimica, con una speciale sessione dedicata proprio alla professione di chimico in Europa.

Già pienamente proiettati in Europa risultano anche i revisori legali, che proprio in questi giorni hanno aperto una sede di rappresentanza a Bruxelles. «Un segnale tangibile», spiega il presidente dell'Istituto nazionale revisori legali, Virgilio Baresi, «di come l'Inrl intende assistere e supportare gli iscritti, nell'ipotesi di un'attività professionale da svolgere all'estero. Da tempo il revisore è una delle poche libere professioni riconosciute da tutti i paesi membri della Comunità e pertanto le opportunità di svolgere consulenze estere sono già concrete e ben remunerate».

Per i dottori commercialisti, invece, al momento il principale supporto espletato dall'ordine si traduce maggiormente in una assistenza diretta a colleghi stranieri che si trovano a operare in Italia e nella costante consulenza per consentire ai professionisti iscritti di fronteggiare le istanze dei clienti, come per esempio i corsi di formazione per la gestione dei fondi europei. Infine, le «migliori opportunità di lavoro all'estero», spiega Roberto Orlandi, presidente dell'ordine degli agrotecnici, «sono spesso legate a problemi linguistici; peraltro essendo quella degli agrotecnici, una professione tecnica, l'utilizzo di specifica terminologia è uno dei principali limiti. Pertanto i paesi dove più facilmente gli agrotecnici operano sono la Francia, la Spagna, la Romania e la Gran Bretagna. A oggi possiamo dire che questa sorta

di migrazione professionale tocca solo un 5% sul totale dei nostri iscritti che sono circa 15mila.

Come ordiniamo abbiamo previsto specifiche informative sulla legislazione che consente il riconoscimento del titolo professionale e dell'iscrizione all'albo anche all'estero, e una sezione specifica denominata Agrotecnico Tecnico europeo nel nostro sito internet».



Gianni Rolando

AVVOCATI

L'internazionalizzazione passa dalla formazione

Internazionalizzazione improntata alla formazione è l'approccio degli avvocati: il Consiglio nazionale forense, infatti, organizza da tempo corsi estivi all'estero destinati a giovani avvocati. Nel 2009, per esempio, si è tenuto il corso English for italian lawyers, in collaborazione con la facoltà di giurisprudenza de La Sapienza e la City university di Londra; nel 2010 sono stati banditi due corsi estivi, il primo dedicato alle ADR nel diritto civile, con la School of law di King's college London, e il secondo, dedicato al tema Global legal, business and Economic, organizzato con la University of Missouri-Kansas City School of law e la Kansas City metropolitan bar association, per il quale sono state assegnate quattro borse di studio. Per Guido Alpa, presidente del Cnf, «oggi non è possibile pensare all'avvocato se non in termini di una dimensione europea. Il Consiglio nazionale forense si preoccupa della formazione dell'avvocato che esorbita dai confini nazionali e abbraccia i confini dell'Unione europea. Abbiamo sottoscritto con 28 delegazioni europee e non una dichiarazione comune, la quale ha tenuto conto della raccomandazione del Ccbe, approvata il 23 novembre 2007, riguardo a una formazione comune, a una deontologia comune, a una professione qualificata valutata secondo parametri unitari. La dichiarazione è volta a promuovere percorsi formativi comuni alle avvocature nazionali sia nel tirocinio sia nell'aggiornamento continuo, la effettuazione di stages e di scambi, e il mutuo riconoscimento dei crediti formativi, che già vale per la Francia e varrà per la Gran Bretagna. D'altra parte, pur essendo la professione forense vincolata alle tradizioni culturali e alle prassi nazionali, vi sono materie comuni quali la deontologia, i diritti fondamentali, il ragionamento giuridico, i principi generali, il diritto comunitario, la cooperazione giuridica, che possono essere impartite unitariamente e mutualmente in ciascuno dei Paesi dell'Unione».



Italiani ultimi della classe

La mobilità piace. Ma a casa propria. Oltre il 60% dei lavoratori europei ritiene infatti che spostarsi all'interno dell'Unione europea rappresenti una gran cosa per l'integrazione, ma a conti fatti solo il 10% ha già fatto esperienze di vita e lavoro all'estero, percentuale che scende al 2% se si tratta di italiani. E sempre solo quattro italiani su cento manifestano l'intenzione di trasferirsi per lavoro all'estero, mentre l'83% dei lavoratori del Bel paese non ci pensa proprio ad abbandonare casa e amici e mettersi a studiare una lingua straniera.

È la mancanza di un lavoro a scompigliare i piani, però: la metà degli europei (e il 39% degli italiani) è infatti disposta a cambiare regione o stato se dovesse essere senza impiego o in serie difficoltà a trovarlo. A delineare il quadro della mobilità in Europa è il recente sondaggio di Eurobarometro per la direzione generale impiego, affari sociali e pari opportunità della Commissione europea, presentato nei giorni scorsi. La ricerca, come detto, dimostra che la maggioranza degli europei è favorevole ai trasferimenti tra uno stato e l'altro, chi per l'integrazione, chi per la crescita del mercato del lavoro. E se il 48% si dice convinto che lo spostamento sia positivo anche per i singoli individui, le convinzioni vacillano di fronte alla famiglia: trasferirsi all'estero diventa così una buona cosa solo per il 36% degli europei, contro un 29% decisamente pessimista.

In pochi però si dicono pronti a fare le valigie. Circa un europeo su cinque (17%) prevede di lavorare all'estero in futuro, il che significa a contrario che i tre quarti della popolazione Ue non hanno alcuna intenzione di trasferirsi. E anche quelli che si dicono più intraprendenti, in realtà, tendono ad allontanare il momento del distacco, se è vero che il 32% non sa con certezza quando lavoreranno all'estero mentre solo il 4% ha messo in atto azioni concrete, come per esempio chiedere un permesso di lavoro o trovare una casa dove vivere). Ma cos'è che tiene legati gli europei alla propria bandiera? Per il 39% si tratta del sentirsi a casa propria nella propria nazione, mentre un quarto degli intervistati non se la sente di imporre cambiamenti così importanti alla propria famiglia. Anche l'idea di abbandonare gli amici o la casa sembra avere un potente effetto dissuasivo, così come le difficoltà a imparare una lingua straniera o il costo della vita troppo elevato del luogo di destinazione.

Anna Linda Giglio



NEI SITI WEB L'EUROPA C'E

Architetti: nel sito istituzionale www.awn.it figura un apposita sezione denominata "Professione in Europa" dove vengono fornite informazioni, suggerimenti e consigli pratici per quegli architetti italiani desiderosi di svolgere la propria attività professionale in uno dei paesi della Comunità.

Chimici: nel sito del Cnc, Consiglio nazionale chimici, www.chimici.it, appare un apposito spazio, denominato "Chimico europeo" dove sono state raccolte e illustrate in evidenza le informazioni disponibili sulle modalità di operare nei diversi paesi europei. In particolare una guida per il conseguimento della qualifica

di chimico europeo, con specifiche sui requisiti richiesti per l'iscrizione all'Albo dei chimici europei, i titoli di studi necessari, le esperienze professionali ed il modulo di iscrizione.

Ingegneri: nel sito del Consiglio nazionale degli ingegneri (www.tuttoingegnere.it) sono riportate tutte le procedure da seguire per ottenere il riconoscimento del titolo professionale negli altri paesi europei e anche un elenco dei "punti di contatto" cui richiedere informazioni nei diversi paesi europei. In alcuni casi, il Cni ha supportato alcuni ingegneri che avevano incontrato ostacoli nel veder riconosciuto il proprio titolo professionale.



INGEGNERI

Le società di ingegneria allargano gli orizzonti

La via estera al lavoro piace agli ingegneri. Secondo i dati del Centro Studi del Consiglio nazionale degli ingegneri la quota di chi lavora all'estero è del 7%. Riguardo ai singoli professionisti, il numero di quelli che chiedono il riconoscimento del proprio titolo in altri paesi europei è modesto, non supera le 300 unità ogni anno (su 220 mila iscritti all'albo siamo su una percentuale infinitesimale). I rapporti con l'estero sono intrattenuti quasi esclusivamente dalle società di ingegneria, in particolare quelle di grandi dimensioni (con oltre 50 dipendenti). Su 5-6.000 società di ingegneria, si può stimare che un 10% abbia una proiezione anche all'estero del proprio mercato.

Va anche considerato, come fa notare il Centro studi del Consiglio nazionale guidato da Gianni Rolando, che l'Italia è un paese «esportatore» di servizi d'ingegneria. Nel 2008 (ultimi dati disponibili relativi alla Bilancia Tecnologica dei Pagamenti, che registra il trasferimento di tecnologia non incorporata in beni fisici, relativamente al comparto «studi tecnici e di engineering») l'Italia ha acquistato dall'estero servizi d'ingegneria per circa 590 milioni di euro e venduto all'estero servizi per 1,8 miliardi di euro, con un saldo positivo di circa 1,2 miliardi di euro. Considerando solo i servizi di ingegneria connessi al settore «Edilizia e opere pubbliche» i pagamenti per acquisti dall'estero sono ammontati a 34 milioni di euro, mentre gli incassi per la vendita di servizi all'estero sono ammontati a 104 milioni di euro, con un saldo positivo per la nostra bilancia commerciale di 70 milioni di euro.

In termini di mercati favorevoli, i paesi europei maggiori acquirenti di servizi d'ingegneria italiani sono la Francia (350 milioni di euro nel 2008), la Germania (300 milioni di euro), la Gran Bretagna (145 milioni di euro) e il Belgio (80 milioni di euro).



Per i ricercatori c'è Euraxess

Un sostegno ai ricercatori europei che vogliono trasferirsi all'estero per realizzare i propri sogni lavorativi. Si tratta di Euraxess, una rete di oltre 200 centri situati in 35 paesi europei, che offre ai ricercatori e alle loro famiglie un'assistenza completa, a partire dai preparativi nel paese d'origine fino alla sistemazione definitiva nella nuova abitazione. Il portale messo a disposizione dall'Unione europea offre ai ricercatori informazioni esaustive e aggiornate sulle offerte di lavoro e le opportunità di finanziamento in ogni settore di studio in Europa. È anche un primo approdo per reperire informazioni in materia di diritti dei ricercatori, da un lato, e sui centri di ricerca e gli istituti finanziari, dall'altro lato. Infine, propone una serie di link utili per chi è intenzionato a trasferirsi o si è già trasferito all'estero. I visitatori del sito (al momento disponibile soltanto in inglese) possono pubblicare il proprio curriculum vitae online e consultare immediatamente le offerte di lavoro presso università e centri di ricerca privati e pubblici nell'Unione europea e altrove. Hanno inoltre accesso diretto ai portali nazionali per l'impiego di 35 paesi partner, che raccolgono informazioni sulle opportunità di ricerca e di finanziamento nonché su servizi personalizzati in ciascun paese. Tradotto in cifre, ciò significa che i visitatori del sito potranno accedere alle informazioni provenienti da ben 3 mila organizzazioni di ricerca.

Inoltre, Euraxess elargisce consigli e suggerimenti su aspetti pratici quali i visti e i permessi di lavoro, l'alloggio, gli aspetti legali, la previdenza sociale, l'assistenza medica e le questioni fiscali, il sostegno alla famiglia e i corsi di lingua. Infine, Euraxess offre uno strumento, chiamato Euraxess-Links, per favorire la creazione di reti tra ricercatori europei che lavorano in tutto il mondo.

I centri di ricerca possono pubblicare le proprie offerte di lavoro sul sito. La banca dati, che viene aggiornata regolarmente, contiene i CV di oltre 11 000 ricercatori e pertanto rappresenta lo strumento ideale per rispondere alle esigenze di assunzione di un centro di ricerca. Prima dell'inserimento dell'annuncio, i centri di ricerca devono firmare una garanzia di assicurazione della qualità, un documento non vincolante dal punto di vista giuridico con cui si impegnano a pubblicare sul portale informazioni aggiornate e attendibili, garantendo in questo modo la qualità delle offerte di lavoro presenti sul sito.

Anna Linda Giglio



I periti industriali al seguito delle grandi imprese

L'avvicinamento al mercato europeo procede anche tra i periti industriali, che secondo i dati in possesso del consiglio nazionale, sarebbero pari a un buon 10%. La maggior parte di questi, spiega il presidente del Cnpi, Giuseppe Jogna, sono per lo più tecnici con specializzazione in meccanica, termotecnica, edilizia e chimica, operano al seguito di grandi imprese italiane. Questi professionisti che si trasferiscono all'estero quasi mai in via definitiva ma solo in via temporanea o lo fanno appunto al seguito delle imprese oppure insieme ad altri colleghi e comunque sempre in modalità di studi associati interdisciplinari mai in modo autonomo. Quando l'espatrio è fatto in maniera temporanea l'iscrizione all'ordine professionale di riferimento è una garanzia. Quando invece la scelta è



Giuseppe Jogna

quella di aprire un'attività stabile all'estero allora il professionista deve sottoporsi ad accertamenti che consistono nel verificare se la formazione è adeguata oppure no. In questo caso ci sono le cosiddette misure compensative che obbligano il perito industriale a colmare quelle lacune che il paese ospitante considera necessarie per lo svolgimento della professione."

I paesi europei che offrono le migliori opportunità di svolgere l'attività tecnica sono quelli dell'est (Romania, Ucraina, Lettonia, Estonia, Kazakistan ma anche Polonia e Russia) in cui è forte l'attività di ricostruzione soprattutto da parte dei privati. Per orientare gli iscritti l'ordine sta stringendo accordi con le camere di commercio e per studiare gli interscambi che ci possono essere tra i diversi paesi.



Tariffe minime al rush finale

Arriva in Parlamento il decreto che annulla la libera contrattazione

Dopo una serie di peripezie normative potrebbero ricevere il via libera definitivo del Parlamento già questa settimana i nuovi costi minimi sull'autotrasporto confluiti, con una mossa a sorpresa del Governo, nel decreto Tirrenia approvato dal Senato e ora all'esame della Camera. Per il settore si tratta di un ritorno al 2006, quando l'esecutivo guidato dal premier Berlusconi azzerò le tariffe obbligatorie cosiddette «a forcella» (perché prevedevano un minimo e un massimo) puntando sulla libera contrattazione del prezzo del servizio di trasporto e delle modalità di esecuzione.

La norma, fortemente contestata da Confindustria (si veda l'intervista in pagina) e oggetto di una segnalazione da parte dell'Antitrust - che ha esplicitamente rivolto un appello al Parlamento a non ratificare - rimanda la definizione dei costi minimi ad accordi volontari di settore, che dovranno essere perfezionati da almeno sei (su undici) organizzazioni associative dei vettori rappresentati nella Consulta generale per l'autotrasporto e almeno una organizzazione associativa dei committenti (si veda il pezzo in basso).

Se entro nove mesi dall'entrata in vigore del decreto le parti non saranno pervenute a un accordo, alla determinazione dei costi minimi provvederà direttamente l'Osservatorio sull'autotrasporto che sarà istituito entro la fine di luglio e sarà composto da dieci membri della Consulta, esperti in materie statistiche ed economiche. A costi minimi e accordi di settore potrà derogare il settore della piccola distribuzione, che opera entro il limite dei cento chilometri giornalieri.

Ma su «costi minimi di esercizio che si traducono in tariffe minime redditizie anche per coloro che offrono un servizio inefficiente e di bassa qualità» pende il monito dell'Antitrust. Che per

bocca del presidente, Antonio Catricalà, ha espresso anche un timore di portata più generale: «Ora c'è il rischio che altre categorie chiedano lo stesso privilegio, ai danni della concorrenza e dei consumatori».

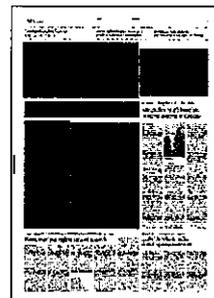
Le cosiddette tariffe fanno parte di un intero pacchetto sull'autotrasporto voluto dalle sigle dei padroncini (Unatras in testa) e confluito in un decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri il 16 luglio. Le norme sono poi state trasferite tout court nel decreto Tirrenia, per accelerarne l'approvazione in vista della chiusura estiva del Parlamento.

Il secondo pilastro della riforma è rappresentato dall'azione diretta sui pagamenti nella subvezione. In pratica si prevede che il camionista che ha effettuato un servizio su mandato di altri sub-vettori possa rivalersi, in caso di mancato pagamento, nei confronti di tutti gli anelli della filiera. Questi sono obbligati in solido e potranno a loro volta rivalersi nei confronti della propria controparte contrattuale. Anche in questo caso la norma è derogabile con accordi di settore, così come l'articolo del decreto che pone un tetto di due ore sui tempi di attesa per i tempi di carico e scarico, sia nei contratti scritti che verbali. Superate le due ore, il committente dovrà versare all'autotrasportatore un indennizzo per ogni ora o frazione di ora di ritardo e potrà rivalersi nei confronti dell'effettivo responsabile.

Gli accordi di settore potranno derogare anche alle nuove regole per i tempi di pagamento. Che sono stati fissati in sessanta giorni (e non più trenta) dalla data di emissione della fattura. Se il decreto passerà indenne il vaglio di Montecitorio, scatteranno anche nuove regole su schede di trasporto, corresponsabilità tra vettore e committente e gestione dei pallets.

S. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità

1 COSTI MINIMI



Previsti anche nei contratti scritti, i costi minimi saranno individuati (entro nove mesi dall'entrata in vigore del decreto) da accordi di settore stipulati tra la maggioranza dei vettori rappresentati nella Consulta dell'autotrasporto e almeno una associazione dei committenti. Decorsi i nove mesi senza esito, sarà l'Osservatorio della Consulta a fissarli.

2

AZIONE DIRETTA SUI PAGAMENTI



In caso di mancato pagamento del corrispettivo, l'autotrasportatore che ha effettuato un servizio di trasporto su mandato di altri sub-vettori può promuovere un'azione diretta nei confronti di tutti gli anelli della filiera, che sono obbligati in solido e potranno rivalersi nei confronti della propria controparte contrattuale. Norma derogabile con gli accordi di settore.

3

TEMPI DI CARICO E SCARICO



Nei contratti scritti e verbali i tempi di attesa per il carico e lo scarico non possono superare le due ore, superate le quali il committente dovrà versare all'autotrasportatore un indennizzo per ogni ora o frazione di ora di ritardo. Il committente

potrà a sua volta rivalersi nei confronti dell'effettivo responsabile. Norma derogabile con accordi di settore.

4

TEMPI DI PAGAMENTO



Il pagamento del corrispettivo deve avvenire entro sessanta giorni (e non più trenta) dalla data di emissione della fattura, che il creditore ha l'obbligo di emettere entro la fine del mese in cui si è svolto il servizio. Il nuovo termine è derogabile solo mediante gli accordi di settore.

5

CORRESPONSABILITÀ VETTORE-COMMITTENTE



In caso di trasporto disciplinato da contratto non scritto, le istruzioni sulla corretta esecuzione del servizio devono trovarsi a bordo del mezzo, riportate sulla scheda di trasporto o nei documenti equivalenti. In mancanza di questi documenti scatta la corresponsabilità del vettore e del committente nel caso di due tipi di violazioni commesse dal conducente: eccesso di velocità e superamento dei tempi di guida e di riposo.

6

SCHEDA DI TRASPORTO



Il contenuto della scheda di trasporto è fissato con decreto del ministero delle Infrastrutture, di

concerto con i dicasteri dell'Interno e dell'Economia. Nel documento dovranno figurare tutte le indicazioni relative al vettore, compreso il numero di iscrizione all'Albo nazionale degli autotrasportatori, al committente, al caricatore e al proprietario della merce. Dovranno inoltre essere riportati tutti i dati relativi alla tipologia e al peso della merce trasportata e ai luoghi di carico e scarico dei prodotti.

7

SANZIONI SE MANCA LA SCHEDA



Per gli autisti che a bordo non dispongono di scheda di trasporto o, in alternativa, di copia del contratto scritto, scatta una sanzione che oscilla tra i 40 e 120 euro. All'atto dell'accertamento della violazione è sempre disposto il fermo del veicolo, che sarà restituito soltanto dopo che saranno stati mostrati i documenti richiesti entro quindici giorni. Le stesse sanzioni si applicano anche a chiunque circoli alla guida di veicoli immatricolati all'estero, nell'ambito di trasporti internazionali o di cabotaggio.

8

COMMERCIO DEI PALLETS



Il trasportatore non ha alcun obbligo di gestione e restituzione delle unità per la movimentazione della merce utilizzati (chiamati in gergo bancati). Se previste, queste attività devono essere remunerate. Il commercio dei pallets è consentito solo sulla base di apposita licenza rilasciata dalla Questura.

La dote decennale per il settore

Interventi e stanziamenti dal 2000 al 2009 - milioni euro

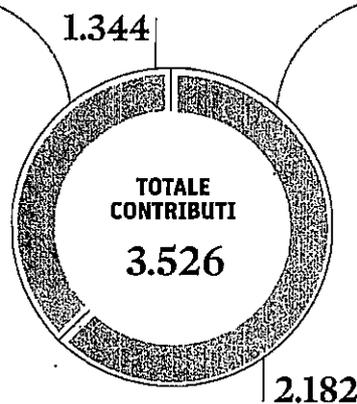


STANZIAMENTI AGGIUNTIVI DA MANOVRE FINANZIARIE

Riduzione premi Inail	195
Deduzione forfettaria spese non documentate	480
Riduzione tassa possesso	84
Fondo investimento	181
Ecobonus	154
Fondo di garanzia Pmi	50
Riduzione pedaggi autostradali e sicurezza delle infrastrutture	170
Riduzione costo lavoro	30

INTERVENTI STRUTTURALI ANNUI

Riduzione pedaggi autostradali e sicurezza delle infrastrutture	775
Riduzione premi Inail	430
Riduzione contributo Ssn su Rca	300
Deduzione forfettaria spese non documentate	542
Deduzione spese telefonia fissa	32
Riduzione tassa possesso	103



INTERVISTA | Cesare Trevisani | Confindustria

«Bruxelles ha già bocciato lo stesso sistema in Grecia»

Silvia Marzialetti

«La disciplina dei costi minimi potrebbe attirare l'attenzione della Commissione europea, che l'anno scorso è ricorsa alla Corte di Giustizia per un sistema di tariffe minime adottato dalla Grecia». Cesare Trevisani, vice-presidente di Confindustria per infrastrutture, logistica e mobilità, lancia l'allarme su una norma che «riporta l'autotrasporto indietro di anni». Il suo J'accuse è rivolto in prima istanza al Governo, che ha ceduto alla minaccia del fermo proclamato dai padroncini e contro un sistema indiscriminato di aiuti a pioggia che, per anni, ha drogato il settore, mantenendolo in vita anche le imprese più inefficienti. «Occorre ripartire con scelte più coerenti di politica industriale», propone.

Quale è il suo giudizio sulla accelerazione imposta dal Governo al decreto sull'autotrasporto?

È una decisione che ci lascia perplessi. Che c'entra la privatizzazione della Tirrenia con la regolamentazione dell'autotrasporto? Si tratta solo dell'ultimo passaggio di un modo di procedere non proprio rigoroso sulle regole della legislazione. È comprensibile che il Governo abbia cercato di accorciare i tempi, ma la minaccia del fermo ha persino eliminato ogni possibilità di discussione in Parlamento.

Ignorata anche la segnalazione dell'Antitrust, che aveva chiesto esplicitamente al Parlamento di non ratificare...

Decisione avventata. La presa di posizione dell'Antitrust significa che le rappresentanze che dovessero stipulare accordi sui costi minimi e le imprese che dovessero attuarli possono essere oggetto di istruttoria e di eventuale sanzione. Ma vi è di più. La stessa disciplina dei costi minimi potrebbe attirare l'attenzione della Commissione europea,



Cesare Trevisani

«Un anno fa la Commissione europea ha presentato ricorso alla Corte di Giustizia»

che proprio l'anno scorso è ricorsa alla Corte di Giustizia per un sistema di tariffe minime adottato dalla Grecia.

Quale è il vostro giudizio complessivo sulle norme in via di approvazione?

Forte contrarietà e dissenso. Il Governo riporta l'autotrasporto indietro di qualche decennio, disconoscendo persino la riforma Berlusconi del 2005, che aveva abrogato le tariffe a forcilla e sancito il principio della libera contrattazione. La reintroduzione di un sistema di costi minimi, strumentalmente e falsamente motivati con la tutela della sicurezza sociale, così come l'attribuzione agli accordi di settore di regolare diversi profili negoziali tipicamente attribuiti all'autonomia delle imprese, svuotano completamente il principio della libertà contrattuale e compromettono qualsiasi forma di concorrenza tra le imprese dell'autotrasporto.

Governo e Unatras sosten-

gono che si è fatta molta confusione tra costi minimi - previsti dal decreto - e tariffe minime.

Sono frasi strumentali. A parte la singolare affermazione, in via legislativa, di un principio economico sulla copertura dei costi di esercizio, non si può contestare che, sul piano economico, la differenza tra costi e tariffe posti in via amministrativa o negoziata è tendenzialmente inesistente. Ci si nasconde dietro una definizione contraddittoria: se devono essere rispettati dei costi minimi, significa che gli autotrasportatori non hanno diritto ad alcuna remunerazione? Perché è questo il rischio, dato l'eccesso di offerta. E allora, i costi minimi saranno veramente minimi? E chi stabilirà costi minimi attendibili per tutti o per uno specifico settore? Si dimenticano inoltre gli effetti anti-concorrenziali, nella potenziale formazione di cartelli o intese degli accordi settoriali. Ma si perde di vista anche il sistema complessivo, di per sé contraddittorio, perché ci sono diversi costi minimi: quelli dell'Osservatorio, quelli degli accordi e quelli degli accordi nel caso di contratti di durata e quantità.

Quali sono le vostre proposte per rilanciare l'autotrasporto?

Servono scelte più coerenti di politica industriale. Il settore andrebbe profondamente ristrutturato, a partire dalle micro-aziende che dovrebbero organizzarsi in strutture più grandi. Ma tutte le misure sull'aggregazione sono rimaste lettera morta, perché spiazzate dai miliardi di euro di sussidi, che hanno mantenuto in vita anche le imprese più inefficienti. Inoltre andrebbe rafforzata la regolarità e ridotta la sub-vezione entro limiti fisiologici, favoriti gli investimenti tecnologici, formativi e strutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sezioni riunite. Scorporo anche sui compensi degli avvocati in organico

Il tecnico comunale deve pagarsi l'Irap

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Avvocati e tecnici comunali dovranno pagarsi l'Irap sui compensi per l'attività svolta. Le sezioni riunite della Corte dei conti (delibera 33/Contr/2010 del 30 giugno 2010) accolgono così la tesi della sezione lombarda fino a ieri isolata. La questione riguarda lo scorporo dell'Irap sui compensi per l'avvocatura e la progettazione, oggetto anche di norme di interpretazione autentica. Solo la delibera odierna cita 17 interventi tra pronunce della Corte dei conti, dell'agenzia delle Entrate, della Ragioneria e della Funzione pubblica, oltre che una sentenza della Corte costituzionale.

Secondo l'orientamento fino a ieri prevalente, l'Irap non doveva essere scorporata in quanto le norme prevedono che dal compenso debbano essere sottratti gli «oneri riflessi» in un caso e i «contributi previdenziali ed assistenziali» nell'altro. Rimaneva esclusa l'Irap che doveva gravare sul datore di lavoro. Per altro verso si riteneva che le somme previste dalle disposizioni di legge dovessero finanziare il costo degli incentivi per avvocatura e progetta-

zione; in caso contrario l'Irap sarebbe rimasta priva di copertura.

Dopo aver evidenziato che il legislatore è ricorso a un'espressione atecnica, le sezioni riunite confermano l'esclusione dell'Irap dagli oneri riflessi. Infatti, l'imposta non può essere considerata come un elemento particolare del più generale concetto di «oneri riflessi» (in tal senso anche la sen-

MARCIA INDIETRO

Gli enti che hanno seguito l'orientamento diametralmente opposto devono recuperare quanto liquidato in eccesso

tenza 33/2009 della Corte costituzionale). In modo quasi sorprendente la delibera accoglie anche la tesi contraria che addebita l'Irap ai dipendenti intravedendo una possibile coerenza tra le due posizioni. In realtà il funambolismo è solo apparente. Secondo la Corte è necessario prima di tutto quantificare i fondi per la progettazione e l'avvocatura interna secondo le rispettive norme istituti-

ve. Tali somme costituiscono la «provista delle risorse finanziarie per far fronte a tutti gli oneri di personale» e quindi anche all'Irap. A questo punto, i fondi da ripartire dovranno essere considerati al netto dell'Irap. Le due tesi non sono contrastanti solo se dalla provvista vengo prima accantonate le risorse per l'Irap e da quel che rimane si scorporano gli «oneri riflessi» o gli «oneri previdenziali e assistenziali»; oneri che a questo punto non possono che essere al netto dell'Irap.

In realtà viene confermata la tesi meno favorevole ai dipendenti smentendo l'esclusione dell'Irap dagli oneri riflessi. La posizione delle sezioni riunite non può che imporre agli enti che avevano aderito alle deliberazioni che andavano in senso opposto di fare marcia indietro ricalcolando e recuperando quanto liquidato in eccesso. C'è poi il rischio di disparità di trattamento tra i dipendenti qualora tra gli avvocati o tra i progettisti sia presente un disabile sulla cui retribuzione l'ente non paga l'Irap. Perché questi percepirebbe un compenso maggiore rispetto al collega non disabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco le cinque ragioni per cui potrei dire sì all' Agenzia sul nucleare

*Caro direttore,
Il dibattito che si è sviluppato intorno all'ipotesi di una mia nomina a Presidente dell'Agenzia per la Sicurezza del nucleare appare confuso su 5 punti fondamentali, che tengo molto a chiarire. Primo, la scelta non è ancora fatta: non ho accettato la proposta di nomina a Presidente, ma la sto attentamente valutando. La decisione che ho preso è che, nel caso in cui accettassi, sicuramente mi dimetterei dal Senato. Lo farei non per motivi partitici, ma perché non potrei conciliare attività scientifica, agenzia e lavori in Senato. Dunque al momento continuo la mia attività senatoriale, all'interno della Commissione Istruzione, Ricerca e Cultura, dove si lavora bene intellettualmente e umanamente. Secondo, ho posto precise condizioni al mio sì: il piano deve essere tecnologicamente avanzato, economicamente sostenibile e professionalmente gestito da figure di alto profilo scientifico e non selezionate in base a logiche di partito. Inoltre il mio ruolo deve garantire ampi margini di libertà di decisione e di azione, e deve essere compatibile con la mia attività clinica, medica e scientifica, che non ho alcuna intenzione di abbandonare. Terzo, le mie competenze in qualità di Presidente sarebbero di coordinamento degli esperti in materia di nucleare (prevalentemente fisici), con una responsabilità diretta circa la sicurezza per la salute della popolazione. Chi teme la mia mancanza di sapere ed esperienza tecnica sul nucleare va rassicurato: mi occuperò di rischio per la salute e prevenzione, come faccio da sempre, con impegno. Va detto comunque che ho sempre coltivato l'interesse per la fisica (anzi direi che sono un appassionato); non a caso ho ricevuto la Laurea Honoris Causa in Fisica dall'Università di Milano.*

Quarto, la motivazione del mio profondo interesse per la proposta è che ritengo che la scelta del nucleare sia un Bene per il Paese, che amo e che vorrei vedere sviluppare in linea con gli standard mondiali più avanzati. La mia posizione ha origini scientifiche «storiche» e non è cambiata nel tempo. Gli Stati Uniti e, proprio ai nostri confini, la Francia e la Svizzera (modello di qualità di vita per noi italiani) hanno da anni investito nel nucleare e continuano a sviluppare strategicamente la loro scelta. Come fonte di energia, il nucleare è al momento la meno tossica per l'uomo: il rischio collegato al suo utilizzo è quello di incidente alle centrali di produzione, ed oggi nel mondo è calcolato vicino allo zero. E' dunque l'alternativa più valida al petrolio, che è altamente inquinante ed è causa di conflitti sanguinosi, oltre che di episodi disastrosi per l'ambiente e la salute, come abbiamo vissuto di recente con la vicenda americana della Bp. Quinto ed ultimo punto, la mia eventuale decisione a favore della nomina non cambia il mio pensiero, la mia filosofia e il mio impegno sociale. Sono legato (in alcuni casi anche iniziatore) ai movimenti che sostengono i diritti dei più deboli e dei più poveri, che lottano contro l'ingiustizia sociale, che si impegnano contro gli squilibri economici, l'indigenza e la fame nel mondo, che promuovono la pace e il rispetto dei diritti umani, che agiscono a favore della questione femminile. Questi sono i temi che applicano i valori della Sinistra, a cui ho aderito per tutta la vita, dalla lontana Resistenza, all'incarico come Ministro in un Governo di sinistra, fino al mio recente impegno in Parlamento. Valori che non rinnego e continuerò a trasformare in atti concreti. Per questo, su caloroso invito di Walter Veltroni, nel 2008 ho accettato di candidarmi al Senato e per questo, sono convinto, sono stato eletto a Milano: portare in Parlamento i miei 50 anni di battaglie per la salute, la scienza e la libertà di pensiero e di ricerca. Come ho dichiarato apertamente, non sono mai stato iscritto ad un partito e non mi sono iscritto al Pd. Il mio contributo alla vita dei cittadini e al Paese sono convinto sia, in questo momento, accettare un ruolo di tutela della salute nell'ambito di una scelta nucleare (che strategicamente condivido) comunque già presa dall'attuale Governo. Per questo, se tutte le condizioni che ho indicato saranno rispettate, accetterò la nomina di Presidente dell'agenzia per la sicurezza del nucleare.

Umberto Veronesi

La lettera



Publicati i primi bandi per raccogliere progetti su salute, Ict, energia, trasporti, agroalimentare

Ricerca, un tesoretto Ue di 6,4 mld

Stanziato un pacchetto di fondi. Pmi in corsia preferenziale

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Parte il bando per presentare progetti di ricerca alla commissione europea da parte delle Pmi. Dopo la pubblicazione dello scorso 20 luglio, ci sarà tempo fino all'8 dicembre 2010 per presentare domanda. Lo prevede uno specifico avviso del programma «Capacità» che attua il Settimo programma quadro (2007-2013) di attività comunitarie di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione. L'avviso è stato pubblicato sulla *Guue* C196 del 20/07/2010 insieme a una serie di altri avvisi, per la precisione 53, nei campi della salute, di Ict, energia, trasporti, agroalimentare per uno stanziamento complessivo di circa 6,4 miliardi di euro. Lo specifico avviso per le piccole e medie imprese stanza per l'occasione 204 milioni di euro. Questa serie di inviti vedrà la partecipazione di circa 3 mila pmi in tutta Europa, secondo le previsioni della commissione europea, e un totale di circa 16 mila soggetti partecipanti. L'azione a cui si rifà il bando, «Ricerca a favore delle Pmi», si propone di rafforzare la capacità di innovazione delle Pmi europee e il loro contributo allo sviluppo di prodotti e mercati basati sulle nuove tecnologie, favorendo l'esternalizzazione della loro attività di ricerca, l'incremento del loro impegno di ricerca, l'estensione delle loro reti, la migliore valorizzazione dei risultati della ricerca e l'acquisizione di know how tecnologico. Questo specifico avviso riguarda tutti i possibili campi della ricerca che interessano le Pmi. I progetti potranno essere proposti da aggregazioni di almeno tre imprese indipendenti ubicate in diversi stati membri o comunque ammissibili. Le domande vanno presentate in via telematica alla commissione europea, che metterà presto a disposizione l'apposito applicativo on-line. Nel frattempo,

le informazioni e tutta la documentazione sugli inviti è reperibile sul sito cordis.europa.eu.

Cosa finanzia l'invito. Possono presentare progetti i piccoli gruppi di Pmi innovatrici per risolvere problemi tecnologici comuni o complementari. I progetti, relativamente a breve termine, devono essere imperniati sulle esigenze d'innovazione delle Pmi che affidano l'attività di ricerca a esecutori di Rst (ricerca e sviluppo tecnologico) e debbono denotare un chiaro potenziale di valorizzazione da parte delle Pmi interessate. Inoltre, possono avvalersi dello stanziamento le associazioni di Pmi per sviluppare soluzioni tecniche per problemi comuni a un grande numero di Pmi in settori industriali o segmenti specifici della filiera, attraverso la ricerca necessaria, per esempio, a sviluppare norme europee o per conformarvisi, e per rispettare requisiti normativi in settori quali la sanità, la sicurezza e la tutela dell'ambiente.

Stati membri e stati associati, rientrano anche Israele e Turchia. Le proposte devono riguardare almeno 3 Pmi che siano ubicate in almeno tre differenti stati ammissibili. Si tratta in particolare degli stati membri: Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Regno Unito. Inoltre, rientrano anche i cosiddetti stati associati: Albania, Bosnia-Herzegovina, Croazia, Isole Faroe, Macedonia, Islanda, Israele, Liechtenstein, Montenegro, Norvegia, Serbia, Svizzera e Turchia.

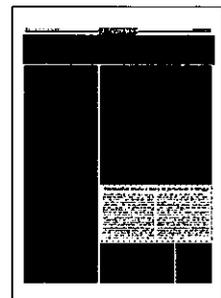
Ricerca e sviluppo. Si possono presentare progetti di ricerca industriale intesa come attività volta ad acquisire nuove conoscenze, da utilizzare per mettere a punto nuovi prodotti, processi o servizi o permettere un notevole miglioramento dei prodotti, pro-

cessi o servizi esistenti. Comprende la creazione di componenti di sistemi complessi, necessaria per la ricerca industriale, in particolare per la validazione di tecnologie generiche, a esclusione dei prototipi da realizzare nella fase di sviluppo. Per sviluppo sperimentale si intende invece la concretizzazione dei risultati della ricerca industriale mediante le fasi di progettazione e realizzazione di progetti pilota e dimostrativi, nonché di prototipi, finalizzate a nuovi prodotti, processi o servizi

ovvero ad apportare modifiche sostanziali a prodotti e processi produttivi purché tali interventi comportino sensibili miglioramenti delle tecnologie esistenti; rientra nello sviluppo sperimentale la realizzazione di prototipi utilizzabili per scopi commerciali e di progetti pilota destinati a esperimenti tecnologici e/o commerciali, quando il prototipo è necessariamente il prodotto commerciale finale e il suo costo di fabbricazione è troppo elevato per poterlo usare soltanto a fini di dimostrazione e di convalida. Rientrano le attività di dimostrazione dei prototipi, le attività di formazione e disseminazione connesse al progetto di ricerca.

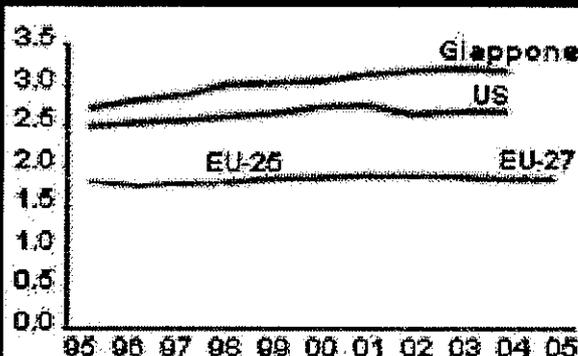
Progetti tipo da 5 a 15 partecipanti. La Commissione fornisce indicazioni su quelli che ritiene progetti ideali. Si tratta di progetti che prevedono la partecipazione di un numero di soggetti compreso tra 5 e 15, un costo ammissibile indicativo compreso tra 500 mila e 3 milioni e una durata compresa tra 1 e 3 anni.

— © Riproduzione riservata —



LA SPESA IN RICERCA NELL'UE

Intensità dell'attività di ricerca e sviluppo
(spesa complessiva nel settore R&S come % del PIL)
nell'UE, in Giappone e negli USA, 1995-2005



Fonte: Direzione generale della Ricerca

I SITI INTERNET DI RIFERIMENTO

Informazioni sull'invito

Pagina CORDIS dell'invito e del programma <http://cordis.europa.eu/fp7/dc/index.cfm>

Portale dei partecipanti <http://ec.europa.eu/research/participants/portal/>
(selezionate "FP7 calls")

Informazioni generali

Il servizio della Commissione sul FP7 <http://ec.europa.eu/research/enquiries>

Punti di contatto nazionali <http://cordis.europa.eu/fp7/ncp.htm>

Punti di contatto nazionali in paesi terzi http://cordis.europa.eu/fp7/third-countries_en.html

Assistenza tecnica e specialistica

CORDIS help desk http://cordis.europa.eu/guidance/helpdesk/home_en.html

EPSS Help desk support@epss-fp7.org

IPR help desk <http://www.ipr-helpdesk.org>

Ethics help desk http://cordis.europa.eu/fp7/get-support_en.html

SME TechWEB http://ec.europa.eu/research/sme-techweb/index_en.cfm

LA TEMPISTICA DELL'INVITO

Pubblicazione dell'invito	20 luglio 2010
Scadenza dell'invito	8 dicembre 2010 ore 17.00 (ora locale di Bruxelles)
Istruttoria delle proposte	Gennaio – Febbraio 2011
Invio del Report sull'istruttoria	Marzo 2011
Invito al negoziato per l'accordo	Aprile 2011
Invio lettere a progetti non ammessi	Maggio 2011
Sottoscrizione degli accordi	Giugno – Luglio 2011

Dati dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici: il 73% dei lavori ultimati dopo i termini

Appalti, consegne oltre i limiti

Pagina a cura
DI GABRIELE FRONTONI

Appalti pubblici a tutto gas. Ma l'esecuzione dei lavori si muove con il freno tirato, a causa dei ritardi nei pagamenti delle fatture. La forte contrazione del Pil registrata in Italia nel 2009 (-5%) è stata limitata dall'aumento nel numero e nell'importo degli appalti pubblici, sia nella forma di lavori, che di servizi o forniture. Lo scorso anno, infatti, le risorse pubbliche mobilitate dallo stato per la gestione ordinaria e straordinaria del paese hanno fatto registrare un aumento significativo (+4,8%), arrivando a sfiorare gli 80 miliardi di euro (79,4 per l'esattezza) a fronte dei 76 miliardi messi in campo nei dodici mesi precedenti. Una bella iniezione di liquidità a cui ha fatto da contrappeso, tuttavia, la lentezza di esecuzione degli appalti assegnati. La fotografia è stata scattata dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) che all'interno della relazione 2009 presentata al parlamento ha sottolineato le criticità del sistema Italia. «Analizzando l'efficienza temporale si vede che nel 73% dei casi i lavori sono ultimati in ritardo e che il ritardo medio si aggira attorno al 78% della durata del contratto», hanno spiegato gli esperti dell'Avcp. Al di là dei dati di sintesi, l'analisi condotta dall'Authority ha mostrato differenze consistenti a livello di ente appaltante. Nel caso dei comuni, lo scorso anno l'8% dei lavori effettuati sono stati conclusi in tempi inferiori a quelli stimati. Percentuale che sale addirittura al 16% per le province, fino ad arrivare al 18% per gli altri enti dello stato. Ma si tratta, di un virtuosismo ben poco diffuso. Lo spaccato elaborato dall'Avcp mette infatti in risalto una situazione meno

edificante all'interno della penisola. Su 46.865 lavori appaltati dai comuni nel 2009, il 53% è stato concluso con un ritardo massimo di tre mesi. Nel 3,3% dei casi la consegna dei lavori è avvenuta addirittura con sei mesi di ritardo, che sale addirittura fino a un anno in 605 casi, pari all'1,3% del totale. Questa condizione non rappresenta un caso isolato nel panorama italiano. Nel caso delle province, per esempio, lo scorso anno sono stati consegnati con un ritardo di 90 giorni ben 3.660 lavori, pari al 43% del totale appaltato. Percentuale che sale al 49% nel caso delle comunità montane fino ad arrivare all'87% per le unioni di comuni. Ritardi compresi fra tre e sei mesi, invece, per il 5% dei lavori appaltati dagli enti per l'edilizia residenziale pubblica, ultimi della classe anche nella classifica degli enti che hanno registrato la maggiore percentuale di ritardi superiori ai 12 mesi. Ma quali sono le ragioni di questi ritardi? In base all'analisi condotta

dall'Authority, in cima alla lista ci sarebbe il problema dei ritardi nei pagamenti delle fatture da parte dei committenti. «In un momento di mercato rallentamento del ciclo economico come quello attuale, i ritardati pagamenti rappresentano una problematica che necessita di un'adeguata attenzione, soprattutto in considerazione delle pesanti implicazioni che la stessa determina sia sull'equilibrio finanziario, e quindi sullo sviluppo delle imprese, che sulla concorrenza nel mercato», hanno avvertito gli ispettori dipingendo una situazione quantomai allarmante per le aziende impegnate nella fornitura di servizi o lavori alla pubblica amministrazione. Ebbene, nel corso del 2009 i tempi medi di pagamento da parte dello stato sono oscillati tra un minimo di 92 giorni e un massimo di 664 giorni creando in questo modo un incentivo piuttosto limitato alle imprese appaltatrici a terminare i lavori in tempo con quanto preventivato. Tra le ragioni dei ritardi dei pagamenti da parte della p.a., ci sarebbe il ritardo nell'emissione dei certificati di regolare esecuzione (46,3%) e dei mandati di pagamento (29,6%) da parte degli enti appaltanti e, più in generale, le lentezze che derivano da vischiosità burocratiche interne alla pubblica amministrazione (32,5%).

© Riproduzione riservata



La differenza tra tempi di esecuzione e tempi previsti

2005-2008

Tipologia Appaltante	Conclusione anticipata	fino a 90 giorni	91-180 giorni	fino a 1 anno	oltre 1 anno	N.c.	Totale
Comuni	3.817	25.017	1.563	1.208	605	14.655	46.865
	8,10%	53,40%	3,30%	2,60%	1,30%	31,30%	100%
Province	1.426	3.660	172	103	35	3.141	8.537
	16,70%	42,90%	2,00%	1,20%	0,40%	36,80%	100%
Enti pubblici e altri organismi di diritto pubblico	1.486	4.407	216	169	46	1.579	7.903
	18,80%	55,80%	2,70%	2,10%	0,60%	20,00%	100%
Amministrazioni dello Stato	777	1.488	101	52	27	2.230	4.675
	16,60%	31,80%	2,20%	1,10%	0,60%	47,70%	100%
Concessionari e imprese di gestione reti e infrastrutture, di servizi pubblici	334	1.865	109	114	34	1.967	4.423
	7,60%	42,20%	2,50%	2,60%	0,80%	44,50%	100%
Regioni e comunità montane	650	2.024	126	93	44	1.186	4.123
	15,80%	49,10%	3,10%	2,30%	1,10%	28,80%	100%
Azienda o ente del servizio sanitario nazionale	72	981	31	20	13	1.002	2.119
	3,40%	46,30%	1,50%	0,90%	0,60%	47,30%	100%
Enti per l'edilizia residenziale pubblica	188	794	72	45	29	300	1.428
	13,20%	55,60%	5,00%	3,20%	2,00%	21,00%	100%
Unione di comuni	7	-	-	-	-	1	8
	-	87,50%	-	-	-	12,50%	100%
Altri soggetti aggiudicatori	238	910	29	20	15	446	1.658
	14,40%	54,90%	1,70%	1,20%	0,90%	26,90%	100%
N.c.	328	1.254	85	54	26	1.001	2.748
	11,90%	45,60%	3,10%	2,00%	0,90%	36,40%	100,00
Totale	9.316	42.407	2.504	1.878	874	27.508	84.487
	11,00%	50,20%	3,00%	2,20%	1,00%	32,60%	100%

Fonte: Relazione annuale 2009 - Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture

Consiglio di Stato. Organi collegiali Delibera impugnabile solo da chi vota contro

Vittorio Italia

Il componente di un organo collegiale può ricorrere al giudice contro una delibera adottata dall'organo di cui fa parte, ma è necessario che manifesti esplicitamente nel corso della seduta il proprio dissenso e questo dissenso deve essere messo a verbale. Così ha stabilito il Consiglio di Stato, sezione V, decisione 4238/2010. Il caso riguardava l'assemblea di un ambito territoriale ottimale che aveva approvato la quantificazione di un «ristoro ambientale» a carico dei comuni che facevano parte dell'Ato. Il rappresentante di un comune, che era intervenuto in assemblea e aveva votato favorevolmente, si è accorto di alcuni errori e illegittimità nella quantificazione dell'importo del «ristoro» e ha proposto ricorso al Tar, che ha annullato la delibera.

In appello il Consiglio di Stato ha fissato i seguenti principi: 1) il componente di un organo collegiale, presente alla seduta, può ricorrere al Tar contro una

delibera che viola le posizioni giuridiche della collettività che rappresenta; 2) lo stesso componente deve esprimere chiaramente il suo dissenso in seno all'assemblea e deve avere chiesto e ottenuto l'inserimento di questo dissenso nel verbale; 3) in caso contrario, il componente non è legittimato a impugnare.

La sentenza appare corretta. Si potrebbe obiettare che se il componente è presente alla seduta, ma non interviene nella discussione e si astiene dalla votazione, egli non approva, e potrebbe quindi legittimamente impugnare la delibera. Ma l'obiezione non convince. Infatti, la partecipazione attiva alla seduta comporta che la delibera sia imputabile anche al componente dell'organo collegiale, presente e non dissenziente, e tale comportamento determina l'acquiescenza al provvedimento. Per poter impugnare la delibera è necessario che il dissenso sia esplicito e messo a verbale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con il numero chiuso calano gli abbandoni

Ma in alcuni atenei si entra con punteggi molto bassi

Francesca Barbieri

»»» Quarantatré candidati per un posto. È a Catania, facoltà di odontoiatria, che si gioca il match più difficile tra le aspiranti matricole: lo scorso anno a contendersi le 20 postazioni in aula sono arrivati in 858. Una selezione durissima che ha premiato i più preparati, capaci di azzeccare buona parte delle risposte agli 80 quesiti nel giro di due ore: 65,3 il punteggio minimo per classificarsi. A Enna Kore, all'opposto, il test non ha causato stress agli aspiranti architetti: tutti

DA RIVEDERE

Dove i candidati ai quiz sono pochi rispetto ai posti la selezione è scarsa: occorrerebbe stabilire prima soglie minime di accesso

ammessi, anche l'ultimo che ha guadagnato appena 6,25 punti.

L'asticella del numero chiuso si alza o si abbassa a seconda dell'ateneo. Le prove stabilite a livello nazionale per medicina, odontoiatria, professioni sanitarie, architettura, veterinaria e scienze della formazione sono identiche, ma il "voto" minimo per entrare dipende dal numero di posti disponibili e da quanto è affollato il plotone dei concorrenti. Una situazione che non è sfuggita al giudizio del Cnvsu, il comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (prorogato in attesa dell'Agenzia), che raccomanda al Miur una puntuale verifica dei risultati e del

rapporto tra immatricolabili e presenti alle prove. «La selezione è fondamentale - conferma Rocco Curto, presidente della conferenza dei presidi di architettura - una soluzione potrebbe essere inserire soglie minime che vanno raggiunte dai candidati a prescindere dai posti disponibili».

Nonostante i test di ingresso suscitino spesso critiche - troppo nozionistici - e sia diffusa la volontà di correggerli con altri parametri di valutazione (ad esempio il voto di maturità), alcuni indicatori rivelano che hanno una certa efficacia. «Le facoltà con gli studenti più regolari - si legge nel decimo rapporto sullo stato del sistema universitario del Cnvsu - sono quelle dove vi sono prove di selezione all'ingresso e accessi programmati». A medicina, ad esempio, il 79,8% degli iscritti è al passo con gli esami e circa l'81% si laurea "in corso".

Buone performance si registrano anche per le lauree programmate a livello locale dagli atenei, sempre che sia forte la concorrenza tra i candidati. È il caso di psicologia, che nel 2009 per circa 12 mila posti in palio ha registrato quasi il doppio dei candidati. Oltre il 53% degli iscritti si laurea regolarmente e gli abbandoni tra il primo e il secondo anno sono al 6%, rispetto a una media generale del 17,7 per cento. Anche architettura, veterinaria e medicina registrano poche *débâcle*: dopo il primo anno rinuncia il 5,1% dei tecnici, il 13,4% dei veterinari e il 4,6% dei camici bianchi. A più alta dispersione l'area scientifica (una matricola su quattro si ritira do-

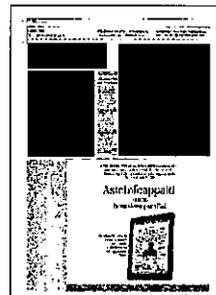
po il primo anno), quasi mai a numero programmato.

Risultati in genere positivi, dunque, dove c'è il filtro all'ingresso, ma di certo il meccanismo si può migliorare. Il Cnvsu sottolinea la necessità di una più efficace attività di orientamento e tutoraggio nei confronti delle future matricole. Per veterinaria il Comitato «preso atto che sono circa mille gli immatricolabili e considerata la complessità delle strutture» evidenzia l'esigenza di ridurre le 14 sedi, visto anche che in altri Paesi sono di poche unità. A medicina, invece, dove la selezione è forte, «una valutazione più completa - dice Andrea Lenzi, presidente della conferenza dei presidi di medicina e chirurgia - dovrebbe tenere conto in misura ponderata dei voti degli ultimi tre anni delle superiori e del giudizio di maturità».

Secondo Lenzi poi «potrebbe essere utile dopo una prima scrematura sottoporre i candidati a colloqui o test attitudinali». L'obiettivo è andare oltre il puro nozionismo di cui spesso sono accusati i quiz a risposta multipla. Nozionismo che in parte è già stato limitato. «Negli ultimi anni - precisa Vito Svelto, presidente della commissione che predispone i test dell'area sanitaria - abbiamo aumentato i quesiti di carattere logico a discapito di quelli di cultura generale». La preparazione di base però va pur sempre dimostrata: «Un aspirante medico - conclude Svelto - può non sapere chi è Albert Sabin?».

francesca.barbieri@ilssole24ore.com

ORIPRODUZIONE RISERVATA

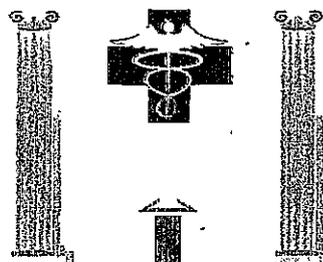


Gli indicatori

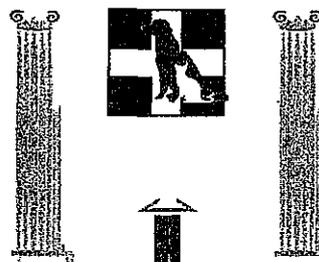
I RISULTATI DEL TEST

Corsi di laurea a numero chiuso nazionale: gli atenei in cui il punteggio minimo per superare il test di ammissione è risultato più alto nell'anno accademico 2009/10 e quelli in cui è risultato più basso

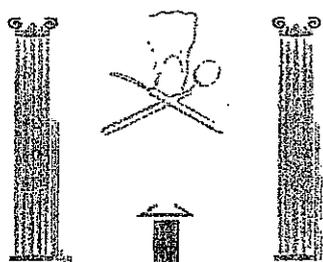
MEDICINA



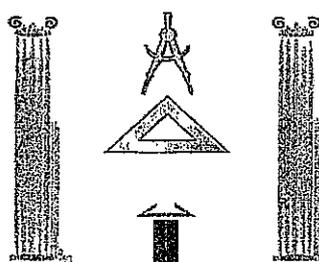
VETERINARIA



ODONTOIATRIA



ARCHITETTURA(*)

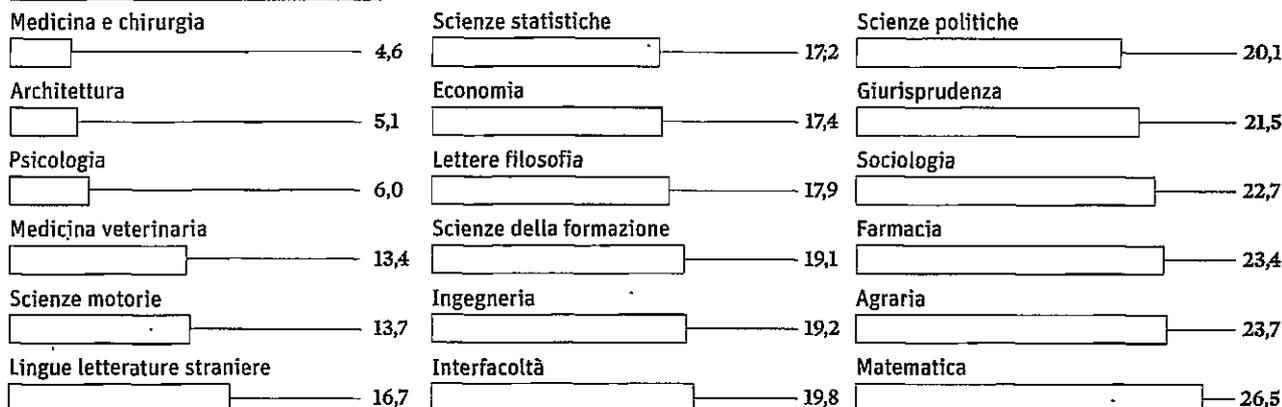


(*) Compresa ingegneria edile (**) A Enna Kore e L'Aquila sono stati ammessi tutti i candidati (in numero inferiore rispetto ai posti programmati)

GLI ABBANDONI TRA IL PRIMO E IL SECONDO ANNO

Percentuale di iscritti al primo anno dell'anno accademico 2007/08 che non si sono iscritti all'anno successivo

MEDIA GENERALE 17,7



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Miur e Cnvsu